

→ **Il presidente** Usa presenta il piano da 447 miliardi per rilanciare lo sviluppo

→ **Una sfida** per l'Europa che ancora pensa solo al riequilibrio macroeconomico

Obama suona il gong con il piano di crescita

Il piano di aiuti alla crescita da 447 miliardi di dollari presentato da Obama, nel dettaglio, prevede molti tagli alle tasse per le imprese e pochi fondi per misure neo keynesiane. Ma è la prima boccata d'ossigeno.

GIANLUCA GALLETTO

Il tanto atteso discorso sul pacchetto per il lavoro del Presidente Obama a Camere riunite è stato accolto in maniera mista. A destra tiepidamente, con le solite critiche estreme dei candidati repubblicani, ma tutto sommato molto meno di quanto accaduto finora. Persino il *congressman* Eric Cantor, la nemesis del presidente durante i negoziati sul tetto al debito, è stato quasi accomodante. Questo perché il pacchetto contiene una misura di taglio delle «payroll taxes», le imposte sui lavoratori assunti, che sono in parte a carico del datore di lavoro e in parte dell'impiegato. La reazione a sinistra è moderatamente positiva. Se anche Krugman, economista con Nobel ed editorialista del *New York Times*, nonché uno dei più critici della politica economica dell'amministrazione, sostiene che le proposte sono ben più audaci di quanto si aspettasse, qualche centro con le sue frecce, il presidente l'ha ottenuto.

La manovra però non è delle dimensioni che la gravità della situazione richiederebbe. Per cui, la reazione di Krugman e di altri commentatori si spiega con il livello molto basso di attese. Vediamola nel dettaglio. Il totale della manovra è di 447 miliardi di dollari. Il punto centrale, come accennato, è il taglio di quello che noi chiameremmo il «cuneo fiscale», le payroll taxes, per un ammontare pari a 240 miliardi. Il taglio comporta che fino al 2012 i datori di lavoro pagheranno la metà di quanto pagano ora. Sono previsti poi altri tagli per le imprese più piccole che vedono azzerate le tas-



Il presidente Barack Obama illustra il suo piano sul lavoro a Capitol Hill

se per le nuove assunzioni. Ci sono poi 62 miliardi di nuove spese per estendere il sussidio di disoccupazione e altri interventi per alleviare la disoccupazione di lunga durata per tutto il 2012. 140 miliardi di altre spese per ammodernamento delle infrastrutture e per aiuti agli Stati che nell'ultimo anno hanno drasticamente dovuto tagliare e licenziare migliaia di dipendenti pubblici. I soldi servono ad assumere nuovi insegnanti e ammodernare le scuole. All'interno c'è anche la richiesta di istituire una banca delle infrastrutture con 10 miliardi di capitale che possa poi finanziarsi sul mercato. Una sorta di Bei americana che, se a

alcuni legislatori repubblicani - stantemente - è persino stata vista con favore, per molti sarà come il fumo negli occhi. Come una Cassa depositi e prestiti americana, guidata da burocrati che sprecherebbero risorse pubbliche.

Il piano, in puro stile neo keynesiano, dovrebbe aggiungere circa il 2% di crescita e ridurre la disoccupazione al massimo di un punto. Che comunque, in una situazione ormai considerata di emergenza nazionale, non è irrilevante. Soprattutto considerando che finora è stata testardamente sopra il 9% (mentre nel frattempo è aumentata la parte di gente che un lavoro non lo cerca

neanche più).

Il punto vero è però se questo piano per la crescita passerà. È molto difficile che avvenga così com'è. Abbiamo visto quali sono i numeri e, soprattutto, quale sia l'opposizione crociata dei deputati del Tea Party, e non solo. Basti pensare che un gruppo di legislatori, fra cui il Sen. Jim De Mint della North Carolina, non si sono neanche presentati deridendo il discorso di Obama come un semplice campagna elettorale. La destra che lo vuole fuori dalla Casa bianca a tutti i costi non ha nessun interesse a far diminuire l'occupazione, perché finora, nonostante tutti i tentativi di apparire l'adulto nel parco giochi di bambini litigiosi, la responsabilità principale della crisi viene attribuita a lui. Lo spettacolo dei negoziati sul debito hanno portato un tonfo di popolarità più al Congresso che a Presidente, ma Obama per poter vincere deve riuscire o a far scendere la disoccupazione o spostare la colpa eventuale sui repubblicani. Qualche speranza c'è: se Cantor è risultato tanto accomodante.

Gli Stati Uniti, nonostante tutto, sono diventati un po' più «europei», nel senso che dovranno fare i conti con una disoccupazione strutturale più alta, ma finora, cul-

Scuole e infrastrutture Persino un avversario come Eric Cantor dà giudizi accomodanti

turalmente, sono ben lontani da noi e il 9.1% di senza lavoro è per loro una cifra enorme. E nell'orgia di misure di austerità annunciate o implementate al di qua e al di là dell'Atlantico nel bel mezzo di una grave crisi non solo finanziaria ma di crescita, queste misure potrebbero essere una boccata d'ossigeno. In Europa in questa fase c'è, specularmente, una mancanza totale di attenzione alla crescita. Se da un lato è necessario provvedere ad aggiustare l'equilibrio macroeconomico, soprattutto fiscale nel lungo periodo con misure strutturali, nel breve servono misure di stimolo e una riqualificazione della spesa in progetti che possano generare crescita futura. In questo senso la spesa per le infrastrutture sarebbe l'intervento più importante. In America c'è un bisogno enorme di ammodernamento. E anche in molte parti di Europa. Ma nel piano di Obama le misure annunciate per questi scopi, sono una parte quasi residuale. ♦